



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Centesimi 8 Italiani e per l'Estero 10.)

**PROFESSIONE DI FEDE
DELL' ARLECCHINO**

Sappiamo che un certo numero di *bimbi seri* si arrabatta contro la caterva dei giornaletti, e per poco che paragonandoli alle Cavallette Egiziane, non dichiara per cagion loro la patria in pericolo. — L'Arlecchino (in causa propria) si limita a *replicare* (Vedi N. 100 sonetto di Rodicodè) che non è sua colpa se i tipi umoristici abbondano, che la Satira popolare urbana innominata è un importantissimo svegliarino sociale (ne sia prova in Francia lo Chiarivari; l'Uomo di Pietra sotto il regime austriaco in Lombardia.) — Che il metodo invariabile di accennare il peccato non il peccatore favorisce le conversioni, difficoltà le cadute; che il sistema di gastigar ridendo i costumi è massima lodata e vecchia quanto il mondo; che il flagellare i vizj porta per necessaria conseguenza la moralizzazione delle masse;

Per questi motivi ec.

— L'Arlecchino, forte anche per l'idea che nessuna delle sue asserzioni ha potuto esser finora smentita « in sua movenza fermo » (stile dell'Illmi. e Revdmi. Sigg. Accademici della Pergola) prosegue animoso e senza paura, e lascia che i botoli ringhiosi frustati dai suoi Collaboratori gli mordano... precisamente le Calcagna.

CRONACHETTA

COSE CHE NON SI DOVREBBERO VEDERE
EPPUR SI VEDONO

CAP. II.

Un Inglese, dotato di buona dose di eccentricità e testè defunto, dopo lungo domicilio in Toscana, tenendo registro delle cose memorabili che all'infuori dell'ordine politico, più lo avevano colpito, mescolando, « Le Sacre alle profane — e le cose ridicole alle serie » aveva affastellato sul suo Album le seguenti

— I Nobili fabbricati per grazia reale nel 1831.

— Quelli creati dal Municipio Fiesolano nel 1858.

— La bonomia del pubblico della Pergola.

— La variabilità delle Uniformi, e il lusso delle donne.

— Il cattivo gusto delli Architetti.

— La Moltiplicità delle Chiese, e il nicchio de' preti.

— La scarsità di animali venefici?!

— La *verve comique* dello Stenterello Ricci (buon anima sua).

— E il Diluvio di professori del 59-60.

Quanto a noi riportando per esattezza di Storici la *bizzarria*, faremmo in coscienza sopra ben pochi articoli qualche riserva o modificazione d'importanza.

Ad eccezione del Teatro Alfieri tutti li altri di questa *ex-dominante* hanno trascurato di decorare o dentro o fuori il frontone dei rispettivi ingressi con la gloriosa Croce di Savoia. — La serie dei *perchè* può estendersi all'infinito, e forse ogni teatro

PRIMA SGOMBERATURA DEL RE BOMBA



Mettete sta curona su a forca e dite au boja che non me lasce; partiremo 'nsieme pigliando da Roma, addone stanno gli amici nuostri.

(vedi Accademici Burattinai) ha riservata in petto la sua propria; crediamo però che principalissima sia la seguente. — Sbilancio nei suddetti signori, della normale proporzione nelle grandi virtù teologali; mancanza cioè di fede nell'avvenire della Nazione; di carità per la Comun madre l'Italia; eccesso invece di colpevole speranza in un passato che non può né deve più ritornare. — D'altronde questo serbar l'appigionasi è significantissimo, esprimendo che in Firenze, e pur troppo anche altrove manca finora un Teatro Italiano.

Tanto è sentito il bisogno che la maggior parte dell'italiani si italianizzi anche nella lingua che un onorevole Deputato ne prendeva motivo ad una interpellanza parlamentare, pregando che nella confezione dei Codici cessi l'uso del così detto linguaggio forense che impedisse al popolo di intendere le disposizioni del pubblico diritto. — Noi saremmo un pochetto più generalizzatori e pregheremmo le classi tutte delli Scienziati a scervare le nebulose loro opere dai *Solecismi*, *Grecismi*, e *barbarismi*, di cui per antico vezzo sono state finora lardellate. Fa tanto bene all'orecchio un po di lingua paesana!

Vedendo rilasciati ad uno degli ex parrucchieri di corte scudi 25 al mese in pensione; si almanaccava se ciò fosse per tenere in buon'assetto le code burocratiche ed aristocratiche della Città e Circondario; ora la osservazione, unica maestra di verità si è incaricata di sciogliere il problema. L'onorario mensile sta a compensare l'incomodo di far da procaccino tra certi palazzi di Firenze e il Comitato residente nella villa della Gori.

Eccovi un commovente aneddoto di fedeltà. — Partendo il 27 Aprile i lorenesi per la villeggiatura di Vienna, consegnarono ai loro accolti alcuni cagnolini perchè fraternamente li custodissero fino al ritorno dei padroni. — Ora i suddetti fedeli si passano a turno la custodia di questi imperiali animali lusingandosi che tanto gli basti la vita, da riconsegnarli. — Nel numero dell'incaricati, si assicura esservi anche qualche spadaccino

L'impiego sarebbe veramente adattato!!

A proposito di cani. — L'estate avanza a gran passi e per quanto si sappia non è anche stato ordinato lo spurgo. — Si crede forse che ne manchi il bisogno? — Noi saremmo di oppostissimo parere; e per amore almeno di varietà ci sembrerebbe opportuno ordinar quest'anno di preferenza la ispezione sui cani fulvi e sui neri, i più mordaci e pericolosi della razza.

Perchè, dimentica dei tuoi giuramenti, femmina sciagurata, intessi al tuo povero marito un serto a più ordini di quello del Dio di terra citato già in una famosa iscrizione dai PP. Scolopi di Firenze? — Così, acceso di santo zelo, diceva un virtuoso (preghiamo i lettori a non intender cantante) ad una donna che per la sua mobilità poteva servir di tipo a quella citata nel Rigoletto. — « Oh bella, rispondeva l'accusata, come poss'io sapere quello che dovevo promettere all'altare; se il prete mi biasciò la sua tiritera in latino! » — Trattandosi di Cerimonie religiose quanta gente potrebbe rispondere altrettanto?! Ed ecco che per la seconda volta in questa rivista siamo costretti a sospirare la completa e generale applicazione della lingua italiana.

Pochi anni or sono nello Spedale di Filadelfia fu posto a Capo un tale che non godeva la stima dei curanti. — Sapete cosa seguì? — Che dessi dettero in massa la propria dimissione, nè si trovò medico nella Città che consentisse a surrogargli, e lo scandalo cessò soltanto quando l'Autcrità ebbe concesso che si creassero un superiore a loro scelta — È il Segreto di Palcinella che l'ordinamento attuale di alcuni RR. Spedali mal corrisponde allo scopo benefico della sua istituzione, non crediamo adunque inopportuno rammentare ai nostri sigg. professori del mondo vecchio questo magnifico esempio di coscienza, di fraternità, di amore al proprio decoro delli esercenti del mondo nuovo. — In segretezza confessiamo però ai nostri lettori di non sperar grandi cose da persone affette dalla *sedicinomania*. — In tal caso benedetto la ricetta dei cannoni suggerita al Gori dal leonismo ex Soprintendente Prof. B...

Sarebbe nostro parere di promuovere solenne indirizzo di felicitazione ai bassi Ufficiali e militi della Nazionale i quali con una temperatura di 30° hanno avuto il coraggio di adattarsi, in onore di S. Giovanni, a ve-

stir Cappotto e Cappuccio a rischio di sembrar condannati per misura sanitaria ai Bagni a vapore ed alla cura di Salsapariglia.

E si sentira ancora chi ardisca lamentare che il paese non viene organizzato militarmente? Guai se s'imbatta in qualcuno di questi oppositori sistematici l'Istoriografo. TIGNOLA

L'INFERNO

Versi di DANTE-VATTELAPESCA scritti in un momento che questi era poeta in tutta l'estensione del termine... cioè nelle saccoccie.

CANTO UNICO

(imitazione del Canto III. dell'Inferno)

S. Pietro va a fare una passeggiata nel Vaticano accompagnato da Gesù Cristo.

PER ME SI VA NEL PALAZZO DOLENTE,
PER ME SI VA NEL CRISTIANO DOLORE,
PER ME SI VA FRA LA CHERCUTA GENTE.
GIUSTIZIA MOSSE PIETRO IL PESCATORE.
MA OR QUI SIEDE UNA REA POTESTATE
SENZA FE, SENZA SPEME E SENZ'AMORE.
INNANZI A ME NON SON COSE ESECRATE,
NEPPUR TEDESQUE, E POCO ANCORA IO DURO:
GUARDATE CH'IO NON CADA, O VOI CH'ENTRATE.

Queste parole di colore oscuro
Vidi del Vaticano in sulla porta:
Perch'io: Maestro, il senso lor m'è duro.

E Cristo a me, come persona accorta,
Là dentro, disse, non v'ha che sospetto;
Ogni virtute, ogni bontate è morta.

Noi siam venuti al loco ov'io t'ho detto
Che tu vedrai le genti scandalose,
Che hanno perduto affatto l'intelletto.

E poichè la sua mano alla mia pose,
Con mesto volto, ond'io mi sconfortai,
Mi mise dentro alle romane cose:

Quivi fratonì ed abbatini gai
Appiccavan fra loro gherminelle
Anche in presenza di papa Mastai.

Diverse lingue, stridule favelle,
Parole di lussuria, accenti d'ira,
Discorsi di congiure e di gonnelle,
Facevan un bisbiglio, il qual s'aggira
In quella casa di brutture tinta,
Come le foglie, quando il vento spira.

Ed io, che avea d'orror la mente cinta,
Dissi: Maestro, che è quel ch'è odo.
E che gent'è, ch'è di villan sì pinta?

Ed egli a me: In questo lubrico modo
Passan la vita reprobata costoro,
Che a Italia danno infamia e ad Austria lodo.

Meschiati son degli stranieri al coro:
Non han famiglia e alla patria ribelli
Citano Dio, ma sempre per sè foro.

Del ciel non han le chiavi questi felli,
Ma dell'inferno sì, che li riceve:
E degni son di lui ed esso d'elli.

Ed io: Maestro, chi è quei che sì greve
Stipendio esige e millanta sì forte?
Rispose: La commedia sarà breve.

In Africa costui cansò la morte
Per serbarsi a una vita così bassa,
Che al paragone è bella ogni altra sorte.

Fama al mondo di sè lurida lassa;
Francia il canzona, ed Italia il disdegna.
Non ragioniam di lui, ma guarda e passa.
(Sior Antonio Rioba)